ITALIA IN CORTO CIRCUITO. Il Cavaliere sfida magistrati, opposizioni e imprenditori «Molti cattivi maestri, io non ho mai corrotto nessuno»

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Vincenzo Serra/Linea Press

«Ho tutti contro, ma non desisto»

Berlusconi nel bunker. «Vado dai giudici a testa alta»

Berlusconi contro tutti: giudici, imprenditori, opposizione, alleati sono protagonisti di «un accanimento senza precedenti», «nemici della stabilità democratica», «spregiatori dell'Italia». Oggi dai giudici di Milano il padrone della Fininvest andrà «a testa alta». Ma attenzione: guai a chi, nella magistratura, tenterà una «strumentalizzazione». E il governo? «Non ho alcuna intenzione di desistere», assicura Berlusconi chiudendosi alle spalle la porta del *bunker*.

I magistrati

«Indaghino pure Ma non accetto e non accetterò atti giudiziari strumentali di tipo politico»

Le opposizioni

«Si accaniscono Sono nemici della stabilità democratica Indeboliscono l'economia»

Le imprese

«Fanno appalti coinvolti in Tangentopoli e chiedono soldi allo Stato Io invece no»

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA La caduta di Berlusconi sarà cruenta, drammatica, lacerante. È lo stesso presidente del Consiglio ad annunciarlo a chiare lettere: «Si deve sapere alto e forte che io non ho alcuna intenzione di desistere». All'indomani dell'avviso di garanzia per corruzione, Berlusconi era apparso in tv per annunciare che non avrebbe «mollato la presa». Ieri, alla vigilia dell'interrogatorio in Procura tanto a lungo rinviato, ha rincarato la dose con una lettera che il *Sole-24 Ore* pubblica oggi. Annunciando una guerra senza quartiere a chiunque tenterà di far cadere un governo che, di fatto, è già in coma profondo. Mentre la lira crolla e la borsa va a picco, mentre la Finanziaria arranca al Senato, mentre la Lega ripete che a gennaio si cambia governo, Berlusconi dunque scende nel *bunker* per annunciare la guerra totale.

Contro giudici e industriali

La lettera del padrone della Fininvest mescola sapientemente l'autodifesa giudiziaria e il contrattacco politico. Il segno prevalente è, ancora una volta, il vittimismo e la sindrome dell'accerchiamento. I toni sono esasperati, ultimativi. Berlusconi non concede spiragli: né ai giudici che indagano su di lui, né agli interlocutori politici. E rischia così di non offrire uno spiraglio neppure a sé stesso: bruciandosi i ponti alle spalle, drammatizzando all'eccesso lo scontro politico in atto, trasformando l'indagine sulla Fininvest in un attacco al governo, Berlusconi ha scelto di rischiare il tutto per tutto.

«Ai magistrati – scrive il padrone della Fininvest – dirò alcune cose molto semplici e chiare. Non ho mai corrotto nessuno. La mia vita intera è fondata sull'etica del lavoro e dell'impresa». Certo, concede Berlusconi, anche la Fininvest «ha avuto problemi analoghi a quelli di tutte le imprese italiane» (dove per *problemi* s'intende Tangentopoli). Però, prosegue, «qualche raro e isolato episodio di cedimento a diffuse degenerazioni, in nessun modo è ascrivibile alla mia responsabilità personale». La proclamazione d'innocenza s'accompagna poi ad una durissima requisitoria contro i «molti cattivi maestri», che sarebbero poi gli altri imprenditori e, segnatamente, Carlo De Benedetti. Sugli imprenditori italiani – che, quantomeno per motivi estetici, non l'hanno mai amato – Berlusconi riversa un fiume di accuse: «Non ho mai partecipato ad accordi di cartello per i grandi appalti coinvolti in Tangentopoli, non ho mai venduto materiale scadente e obsoleto alla pubblica amministrazione (il riferimento è ad una fornitura di computer Olivetti alle Poste, *Ndr*), non sono entrato e uscito in circostanze oscure da consigli d'amministrazione di istituti bancari in via di fallimento (qui l'allusione è al caso De Benedetti-Ambrosiano, *Ndr*), non ho ricevuto mai finanziamenti dallo Stato (qui l'attacco è invece ad Agnelli, che ha sollecitato gli investimenti per Melfi, *Ndr*)». La sola cosa che ha fatto Berlusconi, conclude Berlusconi, è «tutelare il diritto a vivere della tv commerciale».

La parte politica della lettera è strettamente intrecciata all'autodifesa giudiziaria. I magistrati, concede il presidente del Consiglio, possono indagare «su chiunque». Però, quando s'avvicinano a palazzo Chigi, devono fare molta attenzione: «Non accetto e non accetterò – minaccia Berlusconi – se ne rinverrò traccia in qualche singolo atto giudiziario, alcuna strumentalizzazione politica che mi riguarda». Non solo: «L'equivoco (cioè l'indagine su di lui, *Ndr*) sarà chiarito in breve tempo», intima Berlusconi, perché «il solo fatto di sottoporre a indagine il presidente del Consiglio suscita, negli avversari, la tremenda tentazione di un uso distorto, bassamente politico e propagandistico dell'inchiesta». Insomma, è in gioco la credibilità di un nuovo processo politico, che ha avuto il crisma del voto popolare». L'«unto del Signore», insomma, insiste. E prosegue scagliandosi contro l'«accanimento politico senza precedenti con cui gli avversari del governo si sono via via trasformati in nemici della stabilità democratica, in spregiatori dell'immagine internazionale dell'Italia».

«Siete antidemocratici»

Berlusconi non pare neppur sfiorato dal dubbio che, in un regime democratico, si possa dissentire dal governo. No: la critica diventa «accanimento», e chi la esercita attenta alla «stabilità democratica». Ma il padrone della Fininvest non si ferma qui: e offre una sua personale spiegazione dei fatti. Mi criticano, dice Berlusconi, «nell'intento sistematico di creare una turbolenza finanziaria e di indebolire la nostra economia». Per passione politica, seppur «faziosa»? Forse, dice Berlusconi. Ma forse no: perché dietro gli attacchi al governo potrebbero esserci losche speculazioni finanziarie. Bossi e D'Alema insomma, [illegible] mani.

In questo scenario apocalittico e vagamente paranoico, Berlusconi ritrova le ragioni della scelta di dare vita ad un movimento liberale di massa» (al quale peraltro, come ha deciso Previti, è vietato iscriversi) per «preservare il paese da un futuro sicuramente illiberale». Insomma, il problema – per dirla con una battuta – è «politico». Perché Berlusconi ci assicura che «aveva un lavoro che gli piaceva molto», e dunque «ciò a cui mi sento legato è la difesa della grande svolta liberale dalle aggressioni di un ceto che sembra conoscere soltanto gli agguati e i trabocchetti» (qui Berlusconi si riferisce ai parlamentari della Repubblica che non la pensano come lui). Dunque? «Non ho alcuna intenzione di desistere». «Amico, noterai che al mondo ci sono molti più coglioni che uomini», scriveva ieri mattina Umberto Bossi, citando Rabelais.

An: ostruzionismo senza tregua a un «governissimo»

Ignazio La Russa

■ ROMA Dice Ignazio La Russa, vicepresidente della Camera: «Attaccano noi di An, ma il vero obiettivo è far fuori Berlusconi perché rappresenta il capo del primo governo di rinnovamento». Fa eco Maurizio Gasparri, viceministro al Viminale: «L'unica alternativa a questo governo è il ricorso alle urne, certo non un pastrocchio istituzionale, non un "governissimo"». Insinua Francesco Storace, portavoce di Alleanza nazionale: «Non penso che tutta la Lega, e nemmeno Bossi, sia oggi disponibile ad andare ad un ribaltone. Vedo Forza Italia legata al suo leader e vedo anche la volontà di An, e non solo di Berlusconi, di camminare insieme».

A via della Scrofa, sede del partito di Fini, vedono avvicinarsi l'ora della verifica. E, soprattutto, si sono ormai convinti che da questa non uscirà niente di buono per loro. Con il rischio concreto, come ironizzava qualche giorno fa lo stesso *Secolo d'Italia*, di «tornare nelle fogne». Ed è, quindi, tutto un affannarsi a piantare paletti, a cercare di delimitare il terreno della resa dei conti dentro la maggioranza. «La verifica è già cominciata, e le soluzioni non potranno che essere due: riedizione del governo Berlusconi, magari con l'ingresso di nuovi partner, o nuove elezioni», anticipa La Russa. Il vicepresidente della Camera, al contrario di Storace, adopera però toni molto duri nei confronti del leader della Lega. Scandisce: «Bossi? Vuole semplicemente lucrare una rendita di posizione e per farlo deve continuamente alimentare un clima di tensione e d'incertezza politica». E Buttiglione? Non ha dubbi, il vicepresidente della Camera: «Vuole riesumare la prima Repubblica, ritornare al consociativismo».

Anche Storace e Gasparri concordano: o dalla verifica viene fuori un nuovo governo presieduto dal Cavaliere o si torna alle urne. «Il cerino è nelle mani della Lega – dice il sottosegretario – Uno schieramento di centro-destra senza An non ha né i numeri né la forza politica per continuare». E manda un avviso, Gasparri, anche agli alleati berlusconiani: «Forza Italia è Berlusconi, non Dotti. Senza Berlusconi, Forza Italia non esiste: congiure di palazzo al suo interno sono impossibili».

E comunque, di fronte a un nuovo governo, la strada delal destra sarebbe una sola: ostruzionismo. Promette Gasparri: «Faremmo un'opposizione durissima, con ogni tipo di ostruzionismo. Non passerebbe niente. Cominceremmo a contestare tutto e subito, fin dalla lettura dei verbali.»

Oggi il Cavaliere a Milano per essere interrogato. I «controllori» del ministero: bravo solo Di Pietro

Gli ispettori di Biondi: «Minacce dal pool»

«Borelli ha cercato di intimidirci». Mentre si attende per oggi l'interrogatorio di Silvio Berlusconi, sono gli stessi ispettori di Biondi a gettare benzina sul fuoco delle polemiche. Secondo loro, il pm Di Pietro avrebbe dimostrato la «massima collaborazione» durante l'ispezione. Invece la nota del procuratore capo Francesco Saverio Borrelli inviata al presidente della Repubblica conterrebbe affermazioni dal contenuto «oggettivamente intimidatorio».

MARCO BRANDO

■ MILANO. Si attende per oggi l'arrivo davanti ai pm milanesi di Silvio Berlusconi. Sufficiente per ravvivare la giornata? No. Torna alla ribalta l'ispezione ministeriale a Milano. E altra benzina viene gettata sul fuoco. Sono gli stessi ispettori ad intervenire. In sostanza dicono: «Di Pietro è stato correttissimo, mentre Borelli ha cercato di intimidirci». Secondo gli «inviati» del ministro Biondi, il pm Di Pietro avrebbe avuto un comportamento di «massima collaborazione». Inoltre sarebbe stato l'unico del pool a non richiamarsi alla nota del procuratore capo Borrelli, inviata a Scalfaro il 21 novembre scorso. Invece proprio la nota di Borrelli, con la quale si sollevava il problema della titolarità dell'azione penale nei confronti degli ispettori in caso di abuso d'ufficio, conterrebbe affermazioni dal contenuto «velatamente e oggettivamente intimidatorio».

Tutto ciò si legge in un documento di cinque pagine mandato il 3 dicembre a Ugo Dinacci, capo dell'ispettorato generale del ministero della Giustizia, da Vincenzo Nardi e dagli altri tre «controllori». «Non ci siamo sentiti affatto intimiditi – scrivono gli ispettori – essendo pienamente consapevoli di agire nel più assoluto rispetto dei nostri doveri ed entro i limiti delle nostre attribuzioni... La prassi seguita nello svolgimento delle indagini sui magistrati della procura milanese non si sono mai discostate da quelle in uso da anni in questo ufficio». Del resto, aggiungono, «le indagini sono proseguite in un clima sufficientemente disteso». La lettera firmata da Borrelli, d'accordo con gli altri membri del pool, sarebbe comunque, secondo gli uomini del ministro Biondi, «fondata su alcuni equivoci di fondo». Cioè? «L'errato convincimento che le indagini si inquadrassero in un procedimento disciplinare già iniziato e non fossero, invece, come in realtà sono, attinenti ad una fase conoscitiva». «L'infondato sospetto che si cercasse da parte degli ispettori di esaminare nel merito, per eventuali fini disciplinari, il contenuto dell'attività investigativa».

La lettera andrà al Csm

Il primo a riferire dell'esistenza delle lettera di Borrelli sarebbe stato il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio. Gli ispettori precisano anche di aver sentito a Roma, prima della trasferta a Milano, 11 ufficiali e sottufficiali della Finanza, che avevano «autonomamente manifestato solidarietà all'audizione» e che «solo qualche ufficiale ha fornito, spontaneamente, copie di atti interni della Gdf a riprova di alcune sue affermazioni». Insomma, tutto regolare, secondo loro. Non intendono comunque lavare l'onta subita. «Con senso di responsabilità», gli ispettori avrebbero deciso di non prendere iniziative di tutela dell'immagine dell'ufficio ministeriale cui appartengono, lasciando eventualmente l'iniziativa al loro dirigente, «per non contribuire ad aggravare l'attuale situazione di caos istituzionale». Sarà... Tuttavia sembra proprio che quelle loro paginette siano care allo stesso ministro Biondi, che intende inviare la lettera al Csm «per sua opportuna conoscenza».

Intanto oggi – salvo ulteriori rinvii – dovrebbe presentarsi a palazzo di giustizia Silvio Berlusconi, nei guai, da queste parti, per i suoi vecchi trascorsi di padrone della Fininvest, dal cui ponte di comando non è mai sceso. E se Berlusconi, sotto inchiesta per concorso in corruzione, disertasse anche questo appuntamento? I magistrati milanesi sembrano certi che il grande giorno sarà proprio oggi. Però non si lasciano sfuggire né dove né in quale orario, malgrado lo stesso presidente del consiglio nei giorni scorsi avesse parlato delle 16,30. «Lo hanno detto loro che verrà a quell'ora, mica noi... – ha commentato ieri, sarcastico, il pm Piercamillo Davigo, successore di Antonio Di Pietro, che ha anche suggerito: «Chiedetelo a Jas Gawronski (addetto stampa di Berlusconi, *ndr*)». Ad interrogare il presidente del consiglio, sarà, eccezionalmente, il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli, affiancato da Davigo e Colombo. Per l'accusa Berlusconi, in veste di presidente della Fininvest, non poteva non essere a conoscienza dei 330 milioni versati tra 1989 e 1991 ad alcuni militari della guardia di finanza quanto meno in tre occasioni: le verifiche a Mediolanum, Videotime e Mondadon, tutte società del Biscione.

Le indagini su Berlusconi

Su questi fronti i pm milanesi indagano da tempo, tanto che è sotto inchiesta pure il fratello del presidente, Paolo Berlusconi, arrestato nel luglio scorso e reoconfesso, anche se si considera una vittima, un concusso. «Silvio Berlusconi ha sempre difeso negli stessi termini il fratello, negando però di aver mai saputo qualcosa di quelle tangenti. Però il 21 novembre scorso anche il capo del governo è finito sotto inchiesta e il giorno successivo ha ricevuto l'«invito a presentarsi», snobbato fino ad oggi. Un «invito» che, aveva detto il procuratore D'Ambrosio, sarebbe stato giustificato da «una goccia che ha fatto traboccare il vaso». Oggi il presidente del consiglio saprà qual è la famigerata «goccia». Forse carte che recano il suo nome. E non è detto che, dopo, sarà dell'umore giusto per incontrarsi con i giornalisti.

In attesa di Berlusconi, l'inchiesta sulla Fininvest continua. Ieri si è appreso che martedì scorso, su richiesta del pm Gherardo Colombo, è stato arrestato Adriano Pradal, trevisano, 52 anni, accusato di bancarotta. Il suo caso è emerso nell'ambito delle indagini sulle false fatturazioni di Publitalia, il «cuore publicitario» del Biscione. Pradal è il responsabile di una società, la European Group Service, che, tramite un'altra società, era in affari col gruppo Fininvest: a quanto pare, una delle strade usate per fare le fatture false.

Baget Bozzo torna all'esercizio sacerdotale

Il cardinale arcivescovo di Genova, Giovanni Canestri, ha riammesso don Giovanni Baget Bozzo all'esercizio sacerdotale dopo che era stato sospeso «a divinis» dall'agosto del 1985 a seguito della sua elezione ad europarlamentare socialista. Lo stesso sacerdote, noto commentatore politico, in una lettera che comparirà nel prossimo numero del «Settimanale cattolico», organo della curia genovese, dichiara il proprio rammarico per «comportamenti non ponderati», cioè non in sintonia con la disciplina ecclesiastica, e nel contempo dichiara la volontà di «*piena comunione con il vescovo*». Secondo un comunicato della curia genovese, Baget Bozzo avrebbe «riconsiderato la propria posizione»: per questo Canestri ha «giudicato potersi riscontrare le condizioni per riammetterlo all'esercizio del sacro ministero ed ha proceduto in tal senso». Così uno dei protagonisti della «prima repubblica», salito alle scene politiche sull'onda montante del craxismo e protagonista di molte e anche aspre polemiche a sinistra, lascerà le discussioni di Palazzo e tornerà alla meditazione, alla preghiera e alla cura delle anime.